



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. - Atti del Capitolo Superiore.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (1. Esposizione mondiale delle Missioni. 2. Un documento della S. C. di Propaganda per le Missioni) pag. 93
2. IL PREFETTO GENERALE: (Istruzioni in merito alla Mostra Missionaria) » 109

II. - Comunicazioni e note.

1. Casus conscientiae propositi pro anno 1921 solvuntur: Casus 195
» 112
2. Quaestiunculae liturgicae pro anno 1921 solvuntur: (VI-VII) » 114

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

Il Rettor Maggiore.

Carissimi Figli in G. C.,

La S. Congregazione di Propaganda Fide, per decisione del Santo Padre Pio XI, ha indetta una Esposizione Mondiale delle Missioni da tenersi nei Palazzi Vaticani l'Anno Giubilare 1925. In seguito a ciò la Sacra Congregazione, a mezzo del suo Prefetto l'Em.mo Card. Van Rossum, ha fatto pervenire a tutti i Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose un formale invito a parteciparvi nel modo migliore, stabilendo quasi una santa gara tra i vari istituti aventi missioni. La nostra Pia Società non solamente non si può esimere dall'onorevole invito, ma sente il dovere di portarvi tutto il suo concorso volenteroso, filiale, completo, non tanto per l'onore che ne possa venire al nome di Don Bosco, quanto e più perchè il Santo Padre da questa Mondiale Esposizione Missionaria si ripromette un grande risveglio religioso nel Mondo, un maggior incremento delle opere missionarie e di evangelizzazione. Accresce ancora forza all'invito una circostanza di grande valore per la nostra Famiglia religiosa, ed è che l'anno 1925 è pure il 1° Giubileo d'Oro delle nostre Missioni; per cui quanto faremo allo scopo accennato avrà doppio valore: sarà cioè omaggio al S. Padre per l'Anno Giubilare, e tributo ancora al Giubileo d'Oro delle nostre Missioni, che costarono tanti sacrifici a Don Bosco e ai suoi Figli e sono fonte di tanto bene. Che se non riusciremo ad esporre il nostro materiale prima di mandarlo a Roma, lo esporremo poi a Torino appena sarà di nuovo disponibile. Per

la buona riuscita io faccio calcolo specialmente su tre fattori che non devono mancare:

1° da parte dei confratelli in genere: *preghiere ed aiuti morali, promovendo l'idea, incitando coloro che possono fare, e, all'occasione, facendo volentieri qualche personale sacrificio;*

2° da parte dei confratelli che sono o che furono missionari; *concorso reale di studio, d'idee, di pratici suggerimenti; raccolta paziente di oggetti, documenti, fotografie, carte, disegni, notizie storiche e statistiche, rarità locali ecc.*

3° da parte delle Case e Ispettorie non Missionarie: *aiuto di mezzi per potere far fronte alle ingenti spese di allestimento, stampa ecc.*

Ed ora qualche parola circa il Programma:

L'Esposizione Mondiale Missionaria di Roma si prefigge di dare ai visitatori un'idea dei luoghi di missione e d'illustrare l'attività missionaria sotto i varii aspetti. Sarà divisa in 5 grandi Sezioni, corrispondenti alle cinque parti del mondo, più un Riparto Centrale di carattere scientifico. Gli Istituti Religiosi esporranno, nelle varie sezioni, il « materiale missionario » proprio di ogni singola loro missione.. Gli Istituti Religiosi Femminili non esporranno separatamente ma insieme coll'Istituto Maschile da cui dipendono in qualche modo e col quale lavorano nelle missioni stesse; per cui le nostre buone Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, avranno campo per una magnifica manifestazione del loro zelo ed operosità, ma lo faranno, come figlie di Don Bosco, insieme ai Salesiani.

Secondo il concetto che ha la S. C. di Propaganda Fide delle terre di missioni, e secondo i luoghi in cui si svolge la nostra azione e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'elenco delle case o missioni a noi affidate che dovranno figurare all'Esposizione è il seguente:

EUROPA — Scutari (F. M. A.), Rodi.

ASIA — *Asia Minore:* Smirne, Adalia, Costantinopoli.

Palestina e Siria: Beitgemal, Betlemme, Caifa, Cremisan, Nazareth, Gerusalemme (Salesiani e F. M. A.), Damasco (F. M. A.).

India-Madras: S. Tommaso di Meliapor, Tanjore.

India-Assam B.: Badarpur, Gauhati, Laitkynsew, Raliang, Shillong, (Missione e orfanotrofo).

Cina (Canton): Orfanotrofo di Macao, Missioni Heung-Shan, Shek-Ki, Siu-Lam, Tau-Mun.

Vicariato Shiu-Chow, (Sales. e F. M. A.), Missioni Ho-Shi, Lien Chow e Jeong Shan, Nam Yung e Chi Heng, Jen Tak, Yan Fa e Fong Thong.

AFRICA *Settentrionale*, *Egitto*: Alessandria; *Tunisia*: Tunisi, La Marsa, La Manouba; *Algeria*: Bonisseville, Eckmühl, Oran.

» *Centrale-Congo Belga*: *Katanga*, Elisabethwille, Kiniama, La Kafubu.

» *Meridionale*: Capo di Buona Speranza.

AMERICA — *Chili*: *Vicariato Magellánico*, Punta Arenas (Salesiani e F. M. A.), Porvenir (Sal. e F. M. A.) Port Stanley (Sal. e F. M. A.), Ultima Speranza.

Argentina — *Patagonia e Terra del Fuoco*. Tutte le case, parrocchie, missioni dell'Ispettorìa Salesiana Patagonica dei Salesiani e delle F. M. A., vale a dire: Choele-Choel, Chosmalal, Comodoro Rivadavia, Conesa Sur, Fortin Mercedes, Junin de los Andes, Lago Fagnano, Neuquen, Patagones, Pringles, Rawson, Rio Gallegos, Rio Grande, Roca, San Carlos de Bariloche, Santa Cruz, Sant'Antonio, Trelew, Ushuaia, Viedma.

NB.: Questa parte del nostro campo di lavoro, che costituisce la prima manifestazione dell'Opera Missionaria Salesiana, e di cui celebriamo il giubileo, merita una illustrazione tutta speciale, *retrospettiva* e storica, che dica bene e che dimostri quello che fu l'antica Patagonia selvaggia ed incolta e quello che è oggi, mercè la laboriosità dei suoi abitanti e degli emigrati ivi accorsi, l'opera del Governo Argentino e il concorso dei Figli e delle Figlie di Don Bosco.

Argentina — *Missione della Pampa*: Castex, General Acha, (Sal. e F. M. A.), Guatraché, S. José, S. Maria, S. Rosa, (Sal. e F. M. A.), Telen, Victorica, (Sal. e F. M. A.).

Paraguay — *Missione del Chaco Paraguayo*.

Brasile — *Prefettura del Rio Negro* (Amazzone-Manaos) S. Gabriel.

Missione di Santa Caterina — Blumenau: Ascurra, Rio dos Cedros, Rio Oeste.

Matto Grosso: Barreiro (Sal. e F. M. A.), Coxipò da Ponte (Sal. e F. M. A.), Registro di Araguaya, Prelazia (Sal. e F. M. A.), Sangradouro (Sal. e F. M. A.), Rio das Garças (Sal. e F. M. A.).

Equatore — *Vicariato Apos. di Mendez e Gualaquiza*; Santiago di Mendez, Gualaquiza, Cuenca, Indanza, (Sal. e F. M. A.).

Colombia — Lazzaretto di Agua de Dios.

» » Cano de Loro.

» » Contratación (Sal. e F. M. A.).

AUSTRALIA — *Vicariato Ap. di Kimberley*.

Fin qui è la prima e più urgente parte della nostra Mostra; la seconda parte è quella che riguarda gli *emigrati europei*, italiani, polacchi, portoghesi, spagnuoli, tedeschi ecc. — e quanto si è fatto o si sta facendo in loro favore, sia per l'assistenza spirituale e temporale, sia specialmente per la buona educazione ed istruzione dei loro figli e figlie nei nostri istituti ed in quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In questa categoria sono compresi tanto gli emigrati *in Europa* p. es. gli italiani a Zurigo, a Liegi; quanto gli emigrati *fuori d'Europa* p. es. a Buenos Ayres, S. Paolo, S. Francisco di California ecc.

Il « materiale-missionario » che si dovrà mandare a Torino impreteribilmente entro un anno, e che sarà qui ancora oggetto di una diligente revisione e classifica, è il seguente:

1° Una accurata **monografia** o *breve storia* della missione o casa a cui si riferisce, dalla fondazione sino al presente. Si preferisce in lingua italiana, ma potrà anche essere in altra lingua. Scritta o dattilografata, in una sola facciata, su fogli, formato protocollo (cm. 21×27 circa). I dati principali che dovranno contenere tali monografie sono quelli stessi richiesti dalla S. C. di Propaganda nei questionari mandati ai Prefetti, Vicari Apostolici e Superiori di Missioni. In fogli separati, a comodità dei confratelli compilatori delle monografie, si stampano i dati richiesti, e se ne uniscono alla presente alcune copie. La monografia è come il *dossier* di cui i numeri seguenti sono una documentazione o illustrazione.

2° Fotografie, carte, specchietti od oggetti illustranti il **paese** (posizione geografica, climi, flora, fauna, prodotti, minerali, rarità o fenomeni locali ecc. ecc.).

3° Idem, illustranti il **popolo** (costumi, grado di civiltà, di cultura, folklore).

4° Idem, illustranti il **culto** (pagano o altro qualsiasi, templi, sacrifici, idoli, scene superstiziose, ridicole o malefiche delle false religioni indigene ecc.).

5° Idem, illustranti i **mezzi di evangelizzazione** (istituti di formazione dei missionari, metodo usato dai missionari, itinerari di viaggi, erezioni di cappelle, dalle più semplici e grottesche alle chiese, parrocchie, santuari. Corsi professionali od agricoli con particolare riferimento agli indigeni; parte questa assai importante pel nostro Istituto).

6° Idem, illustranti i **frutti conseguiti** (sia nel campo civile e religioso, che è il primo e più importante, quanto in quello del benessere materiale, istruzione degli indigeni, commercio, industria, scambi ecc.). Premi, distinzioni ed onorificenze concesse alle opere nostre da Governi, Istituti, ecc.

7° **Pubblicazioni** fatte o in corso di stampa, in qualunque lingua, e anche poligrafate, litografate, copiate ecc. sia di propaganda per i civilizzati, sia di testi per gl'indigeni, sia per uso dei missionari.

8° **Proposte libere** e pratiche suggerite veramente dall'esperienza e destinate a facilitare, agevolare ed estendere maggiormente l'opera santa della evangelizzazione e della civiltà tra le popolazioni infedeli.

Si avverta attentamente, nella scelta del materiale sopra indicato, di dare la preferenza: 1° a ciò che è *più caratteristico* e quindi più interessantè delle singole località: 2° a ciò che può meglio giovare ad un *confronto chiaro* e suggestivo tra gli inizi, forse umilissimi, della fondazione e lo svolgimento susseguente; 3° a ciò che può meglio rivelare il *nostro sistema di educazione* e di catechesi.

Nella Mostra noi ci troveremo a fianco di ordini ed istituti antichi e benemeriti, che da più secoli lavorano all'evangelizzazione dei popoli infedeli ed hanno al loro attivo forse centinaia di martiri, un materiale copiosissimo e prezioso. Da noi, che siamo di ieri, si attende almeno una manifestazione fedele dello spirito del nostro Ven. Fondatore nell'opera missionaria, particolarmente nell'educazione della gioventù mediante il nostro sistema familiare e preventivo, frequenza dei SS. Sacramenti, insegnamento progressivo dei mestieri, dell'agricoltura ecc.; la scelta quindi sia guidata da tale pensiero.

Le antiche fotografie e disegni si mandino come sono; le nuove si facciano fare soltanto su carta, *senza cartoncino*, chè sono più economiche, di più facile spedizione e riescono anche più comode a noi; il formato non oltrepassi 18 x 24 cm. e, a tergo di ogni fotografia, come pure degli altri oggetti, *non manchi mai la relativa spiegazione*. Una lastra fotografica comoda, economica e sufficiente per gruppi, piccole vedute ecc., che si presta anche per discreti ingrandimenti, è quella di cm. 10 x 15 detta ordinariamente formato *cartolina*. Si mandino anche le lastre negative, affine di potere, occorrendo, ricavarne ingrandimenti ecc. Però si abbia la precauzione di non privarsi delle negative senza avere, nell'archivio della Casa o dell'Ispettorìa, almeno qualche copia fotografica ricavata dalla negativa stessa; inoltre alla negativa si unisca sempre non meno di una copia fotografica per supplire nel caso che si rompesse il vetro.

Delle *films cinematografiche* che, eventualmente, fossero state fatte in qualche casa o missione, o di quelle che si potranno

fare per l'occasione, se ne mandi copia a Torino con breve spiegazione. Lo stesso dicasi delle diapositive e stereoscopie.

Il mio intento nel fare a voi, cari figli in Gesù Cristo, questa comunicazione, è anzitutto che mi aiutate colle vostre preghiere; in secondo luogo che, quanti di voi sentono di potere in qualche modo collaborare, d'accordo col proprio Direttore o Ispettore, si mettano subito all'opera, visto che il tempo è limitatissimo per il grande compito affidatoci. Non occorre dire che il materiale esistente nel Museo delle Missioni di Valsalice e quello che potremo trovare negli Archivi del Capitolo, sarà diligentemente utilizzato, ma ciò è insufficiente, dato che a Roma si vuole una mostra completa, documentata e aggiornata. Daltronde il materiale raccolto a Valsalice riguarda solamente due missioni: Terra del Fuoco e Bororos del Brasile.

Affinchè poi tutti i nostri sforzi procedano ordinati e compatti, i Sigg. Ispettori designeranno subito, per ogni missione o casa di missione, uno o più confratelli coll'incarico di raccogliere diligentemente tutto il materiale missionario possibile, secondo le norme date sopra, e di tenersi preparati per la spedizione. Inoltre ogni Ispettore nomini un confratello che, sotto la sua responsabilità, sia come l'Incaricato Ispettoriale di questo movimento tanto per quanto riguarda i Salesiani, quanto per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si tenga in diretta corrispondenza colla Commissione Centrale di Torino, dipendente dal Capitolo Superiore. Tale Commissione verrà tosto nominata. Intanto si è già stabilito come presidente di essa il sig. D. Pietro Ricaldone, e come segretario e delegato presso la S. C. di Propaganda il confratello D. Domenico Molfino.

All'unica Commissione di Torino farà centro quanto è Opera Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sia che dipendano da Vescovi locali, che da Prefetture, Vicarie o Prelazie Apostoliche alle quali la S. C. di Propaganda si dirigerà espressamente.

La cosa che maggiormente preme e per la quale chiedo tutta l'attenzione dei solerti Ispettori, è che, direttamente o a mezzo del proprio incaricato, assunte al più presto le possibili informazioni dalle Case, Missioni ecc., sappiano dirci impreteribilmente, non più tardi del prossimo v. agosto, quale sarà all'incirca il loro contributo, e quando questo contributo potrà essere a Torino.

In base a questi dati e allo schema ora in corso di studio, potremo a nostra volta informare il Comitato Organizzatore di Roma, stabilire lo spazio, la superficie di suolo e di pareti, le vetrine ecc. necessarie, la qual cosa costituisce il primo passo che dobbiamo fare a Roma, e vi siamo già stati avvisati.

Indovino le obiezioni che si sarebbe tentati di fare e le reali difficoltà che si potrebbero invocare, specialmente da quegli ottimi confratelli e da quelle case che per la scarsità di personale si trovano già così onerati di lavoro; ciononostante, data la circostanza, più che eccezionale che ho esposto, sento in cuor mio che, da buoni figli di D. Bosco, ricorrendo tutti alle sante industrie dello zelo, coll'aiuto della Divina Provvidenza, sapremo da forti superare gli ostacoli... Pensate cosa farebbe il nostro Venerabile Padre se si trovasse al nostro posto, dopo un invito di questo genere venutogli da Roma, dal Vicario di Gesù Cristo, invito che interessa vivamente la gloria di Dio, il bene delle anime, l'onore della nostra amata Congregazione! Ricordate ancora che nessun sacrificio è più visibilmente ricompensato, anche quaggiù e nelle case, di quello che si fa per favorire le missioni e dilatare il regno di Dio. Quindi il vostro contributo sia veramente generoso, intelligente, esatto e, soprattutto sollecito... Don Bosco e la nostra Ausiliatrice benediranno dal Cielo quanto faremo per questo fine.

Se qualche Ispettore per ottenere l'accennato « materiale missionario » di cui è assoluto il bisogno, dovesse anche mandare sul posto qualche speciale confratello o altra persona coi mezzi necessari, è autorizzato a farlo e a non indugiare menomamente. Soprattutto poi si assicurino, i sigg. Ispettori, che le cose da loro disposte sieno fatte, e le seguano sino al termine e al loro recapito a Torino.

In attesa di un riscontro preciso alla presente, e pronto a fornirvi ancora qualunque schiarimento necessario, saluto con vivo affetto voi, e i vostri cari benefattori ed allievi.

In Corde Jesu aff.mo

Sac. FILIPPO RINALDI

Torino, festa dell'Ausiliatrice, 1923.

IMPORTANTE DOCUMENTO DELLA S. CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA PER LE MISSIONI.

L'Emo Card. van Rossum, Prefetto della S. Congreg. di Propaganda Fide in data 20 maggio u. s. — solennità di Pentecoste — ha inviato a tutti i Superiori e Capi di Ordini e Congregazioni religiose che si dedicano alle Missioni una preziosa lettera per insistere su alcuni punti di somma importanza per le Missioni stesse.

La lettura di essa richiamerà ai Figli di Don Bosco, particolarmente a quelli che si son consacrati alle Missioni affidate alla nostra Società, le norme e i consigli che sull'argomento il S. Padre Pio XI aveva già espressi ed illustrati a me stesso nelle due intime, indimenticabili udienze accordatemi e di cui vi ho data relazione nei N^{ri} 15 e 19 di questi Atti. I Superiori delle nostre Missioni le rileggano e le facciano rileggere ai loro Missionari per meglio immedesimarsi delle sapientissime direttive papali dalla cui attuazione pratica possono ripromettersi più copiosi frutti di conversione e di civiltà.

Roma, li 20 maggio 1923 (Solennità di Pentecoste).

Rev.mo Signore,

Lo sviluppo, che coll'aiuto del Cielo, vanno prendendo le Missioni Cattoliche, è causa di santa consolazione a quanti hanno a cuore i trionfi di nostra santa Religione e ardentemente desiderano la dilatazione del Regno di Gesù Cristo.

Tale incremento senza dubbio è in gran parte dovuto all'attività intensa manifestata, specialmente in questi ultimi anni, sia dagli Ordini e Congregazioni religiose che, memori delle passate loro glorie, hanno voluto riacendere tra i loro membri il desiderio di dedicarsi alla conversione degli infedeli, sia dai molteplici Istituti, il cui fine principale, se non unico, è quello delle Missioni.

Quantunque detta meravigliosa attività ed operosità siano per tutti i buoni cagione di conforto, resta però sempre vero che stragrande ancora è il numero di quelli che, sparsi in vastissime regioni, attendono che sia loro predicata la parola della salute. Anche oggi si può ripetere e con tutta verità, il detto del Salvatore: *Massis quidem multa, operarii autem pauci.*

Onde è che questa Sacra Congregazione di Propaganda fide, con vero affetto di madre, piena di interesse per tutti gli Istituti che inviarono i loro figli alle Missioni, e riconoscente ad ogni singolo Missionario dedito ad un lavoro costante e penoso, lavoro molte volte nascosto e quindi sommamente meritorio, perchè noto solo a Dio, ritiene opportuno di indirizzare

ai Superiori Generali o Maggiori degli Ordini, Congregazioni ed Istituti, che si dedicano alle Missioni, la presente lettera, per insistere su alcuni punti di somma importanza per le Missioni stesse.

I. Ed anzitutto, sarebbe assai utile che i Missionari venissero debitamente preparati al lavoro evangelico, sia in qualche casa, in Europa od altrove, espressamente a ciò destinata (come già lodevolmente si pratica da qualche Istituto), sia in appositi stabilimenti o residenze nei territori stessi delle Missioni.

Tale preparazione, che dovrebbe essere la più perfetta possibile e variare col variar delle Missioni, potrebbe venir impartita ai giovani da Missionari provetti, e dovrebbe consistere nello studio della lingua, o lingue, della Missione a cui i detti Missionari sono destinati; nel rendersi, già fin da prima, familiari cogli usi e costumi della regione a cui si recheranno; nell'apprendere quei metodi che, tutto considerato, sembrano più atti all'evangelizzazione in ciascun paese.

A questo si aggiunga anche una preparazione pratica, a fine di raggiungere una certa capacità di attendere da sè soli a tutto quanto può riuscire utile o necessario allo sviluppo materiale delle Missioni.

II. Curino i Superiori che in ogni Missione vi siano uomini capaci di prendere, al bisogno, le redini della Missione stessa, affinchè, venendo a mancare il Vicario o il Prefetto Apostolico, non si abbiano gravi difficoltà per la scelta del successore, nè si sia costretti di nominare a tale ufficio un ecclesiastico che non abbia conoscenza della Missione stessa e ne ritardi il progresso.

III. Di sommo interesse è che i Superiori vegolino, affinchè nelle Missioni ai loro Istituti affidate si attenda alla formazione del Clero indigeno. Ed invero ciò è necessario, poichè i vari territori furono propriamente a loro commessi a fine di fondarvi e stabilirvi la Chiesa. Orbene la conversione degli infedeli è soltanto il principio, la prima pietra di tale stabilimento; ad essa deve seguire la formazione delle cristianità con proprie cappelle o chiese, coll'istituzione (e, possibilmente, con la dotazione) di scuole, orfanotrofi, asili, ospedali ed altre opere; a ciò deve seguire, o andare di pari passo, la formazione di Clero indigeno e di Religiosi indigeni di ambo i sessi.

Se non si ha premura di pensare a tempo alla formazione del Clero indigeno, accadrà che presto il Missionario, il cui scopo è la predicazione del Vangelo ai pagani, si fermerà in una cristianità, abbandonando quasi del tutto gli altri infedeli, e lasciando il grande ministero della loro conversione a semplici catechisti. Il Clero indigeno invece può, e deve essere, almeno al principio, ottimo aiuto al Missionario, il quale, reso più libero, avrà il modo di dedicarsi esclusivamente, o quasi, alla sua altissima vocazione, la conversione cioè degli infedeli.

La Missione non va considerata come una proprietà dell'Istituto; essa è un territorio affidato dalla Chiesa di Gesù Cristo a zelanti apostoli, perchè ivi introducano, stabiliscano e rendano vitale tutta l'ammirabile istituzione del Nostro Redentore.

Solo allora può dirsi fondata la Chiesa in una regione, quando essa ivi si regga da sè, con proprie chiese, con proprio Clero nativo del luogo, con propri mezzi; in una parola, quando essa non dipenda ivi che da se stessa.

Alle quali considerazioni se ne possono aggiungere anche altre, di ordine assai pratico e assai evidenti. Ed infatti se, in seguito ad una guerra (e di

ciò si sono avuti non pochi esempi nel recente mondiale conflitto), o se per altri avvenimenti politici, si cambiasse il reggimento civile dei territori di cui si tratta, e venisse quindi richiesto od imposto l'allontanamento dei Missionari esteri e sudditi di alcune determinate nazioni, la Chiesa ne sarebbe fortemente danneggiata, poichè le popolazioni, rimanendo prive, o quasi, di Sacerdoti, sarebbero esposte al pericolo di perdere la Fede. Nè ciò è solo una mera ipotesi; simili eventi si sono già avverati.

Si aggiunga a ciò che l'Europa, da cui in maggior parte sogliono provenire i Missionari, ha essa stessa bisogno di Clero; le vocazioni sono divenute, per ragioni a tutti note, più scarse. Di qui la grandissima preoccupazione e di provvedere l'Europa di un numero sufficiente di Sacerdoti, e di disporre pure in numero sufficiente di Sacerdoti che lascino l'Europa per recarsi in altro campo di apostolato fuori de' suoi confini.

Se un abbondante e ben formato Clero indigeno potesse essere a disposizione, è chiaro che ciò che ora si considera come grave difficoltà e come problema di ardua soluzione, verrebbe ad essere, e facilmente, eliminato.

IV. Ed infine sarebbe opportuno che gli Istituti, i quali ammettono nelle loro file anche fratelli laici, si studiassero di cercare il modo di far conoscere a tante anime desiderose di darsi a Dio, le quali, per mancanza di studi preparatori o per altre ragioni, non possono convenientemente ascendere al sacerdozio, che esse pure potrebbero, e mirabilmente, cooperare all'eroico lavoro delle Missioni. Queste infatti hanno grande necessità di uomini pii e volenterosi, periti in qualche arte o mestiere, e capaci tanto di insegnare le arti e i mestieri stessi ai popoli presso cui sono inviati, quanto di attendere, con l'aiuto di altri, a fabbriche di edifici, impianti di officine, lavori tipografici; e, senza dilungarci troppo, basterà solo accennare al bene grande che tali fratelli, debitamente preparati, potrebbero compiere, occupandosi dei catechisti indigeni, insegnando nelle scuole primarie, ecc.

Su tali punti, esposti per sommi capi, la S. C. di Propaganda richiama l'attenzione di tutti i Superiori degli Istituti Missionari, sicura che, se ciò che qui è esposto sarà debitamente considerato e convenientemente eseguito, non potrà mancare quel benefico risultato che ardentemente si cerca.

La S. C. di Propaganda quindi invita i Superiori Generali a voler comunicare questa lettera ai Prepositi di quelle Provincie, a cui sono affidate Missioni, e a vigilare accuratamente affinché il contenuto della medesima sia messo in pratica.

Benedica Iddio tutti coloro che, mossi da santo zelo, contribuiscono in qualsiasi modo, affinché l'opera delle Missioni, l'opera apostolica per eccellenza, progredisca sempre più e venga maggiormente conosciuta ed amata. Ricolmi Iddio de' Suoi celesti favori quelle anime che, infiammate del Suo santo amore, si sono consacrate all'evangelizzazione di tanti popoli, i quali attendono ancora la grazia di conoscere Nostro Signor Gesù Cristo.

Approfitto ben volentieri dell'incontro per riaffermarmi, con sensi di ben distinta stima,

di V. S. devotissimo

G. M. Card. VAN ROSSUM, *Praef.*

FRANCESCO MARCHETTI SELVAGGIANI
Arcivescovo di Seleucia — Segretario.

II Prefetto Generale.

Per la migliore attuazione di quanto prescrive il Ven.mo Rettor Maggiore nella Circolare 24 s.m. in merito alla Mostra Missionaria, si daranno man mano che occorreranno istruzioni supplementari:

Ecco per ora le più urgenti:

I. — A fine di procedere ordinatamente nella raccolta degli oggetti destinati alla Mostra, si dividano in categorie. Quindi si segni ogni oggetto, reale o rappresentato, con un numero di riferimento ben chiaro, su parte meno esposta o a mezzo di etichetta ben aderente; e, ad uguale numero corrispondano, in apposito elenco, le seguenti indicazioni: *a)* nome dell'oggetto in lingua indigena e in lingua, preferibilmente italiana, breve descrizione e uso; *b)* provenienza precisa dell'oggetto; *c)* anno in cui si ottenne nella Missione; *d)* luogo e modo di fabbricazione e costruzione dell'oggetto.

II. — Nella « Monografia » di ogni Missione o Casa di Missione, si faccia cenno anche delle *difficoltà* incontrate nell'inizio e dopo: v. g. persecuzioni, mancanza di mezzi, stenti, malattie, morte di missionari e si accenni pure ai più validi aiuti ricevuti.

III. — Dei Confratelli Missionari più benemeriti si raccolgano cenni biografici, notizie, esempi e fatti edificanti e si stendano queste cose nella lingua che tornerà più comoda ad ognuno. Qui a Torino poi apposito incaricato rivedrà ogni cosa, curerà la forma se occorrerà, e tempo permettendolo, ordinerà il materiale per una Collana a stampa di opuscoletti o medaglioni che, mentre serviranno di propaganda per le Missioni, saranno pure un doveroso omaggio ai nostri confratelli e attesteranno dell'operosità dell'Istituto. Non si tralasci di corredare possibilmente cotesti scritti con qualche documento illustrativo: fotografie, schizzi e specialmente col *ritratto* del protagonista. La stessa cosa si promuova anche fra le nostre buone Suore, aiutandole, ove occorra, affinchè la Collana sia completa.

Di codesti benemeriti sono noti a tutti i nomi di alcuni come: Mons. Fagnano, D. Milanese, Mons. Lasagna, Mons. Giordano,

D. Unia, D. Tannuber, D. Rabagliati, ecc. ecc., ma non tutti conosciamo p. es.: D. Bergeretti, Agosta, Variara, Allioni, Bergaretti, Cassini, Parcaro, e tanti altri che per la modestia della loro vita, sono poco noti; senza dire che non deve essere escluso neanche qualche valentissimo Missionario vivente.

IV. — Nel raccogliere gli oggetti e i dati che riflettono il lato scientifico delle nostre Missioni si tengano presenti gli *Osservatori Meteorologici* e si illustrino in modo esauriente mandando bollettini, pubblicazioni, studi, onorificenze ottenute, ecc.

V. — Circa le Missioni in genere, particolarmente le più recenti (Cina, Assam, Australia) rappresentare bene a mezzo di schizzi, fotografie, dati, com'era la missione e località all'arrivo dei missionari, *com'è al presente* e come *dovrebbe essere* più tardi coll'aiuto della Provvidenza divina.

VI. — In una Mostra, come quella di cui ci occupiamo, non deve mancare qualche speciale attrattiva. Oltre a quanto riguarda la vita, costumi, prodotti manufatti e agricoli, arti, armi, idoli, ecc. dei vari popoli e delle varie regioni di missione, animali imbalsamati o disseccati, pelli, ecc., l'Emm. Van Rossum vedrebbe volentieri piccoli rilievi, eseguiti possibilmente da indigeni, rappresentanti paesaggi caratteristici, luoghi di Missioni, edifici vari, animali, ecc. Questo desiderio certamente sarà preso nella dovuta considerazione da noi tutti. Si ricordi ancora che sarebbe pure una bella attrattiva, l'avere nel nostro reparto, qualche *animale vivo* di quelli più caratteristici delle varie regioni come: papagalli, kanguro, guanaco e qualunque altro maggiore o minore veramente raro, secondo la possibilità e di ogni missione. Si osservi però che questo genere di merce non potendosi spedire, dovrà essere condotta seco, d'occasione da qualche confratello o altra persona che nell'anno 1924 dalle Missioni si recasse a Torino.

VII. — Finalmente la parte che dovrà emergere singolarmente è quella che si riferisce all'educazione della gioventù, all'insegnamento dei mestieri proprii di ogni località, del lavoro agricolo, e quanto si è fatto pel passato e ai programmi che si svolgeranno negli anni venturi; p. es. in passato D. Belloni introdusse

in Palestina la lavorazione della madreperla che ora si è colà molto diffusa nella fabbricazione di oggetti religiosi; in un paese di America i nostri introdussero, per i primi, la lavorazione della canapa, funi, ecc.; in altre v'importarono e vi fecero acclimatare la vite, il gelso, ecc. Ora queste e altre simili, sono benemerenze che non dovrebbero essere taciute e che vorrebbero anche essere un po' illustrate con fotografie o meglio con materie prime, con saggi di lavorazione, e dei prodotti completi. Riguardo ai programmi di mestieri adattati ai diversi luoghi e da svolgere negli anni venturi, si ritornerà sopra con istruzioni più precise.

Il Prefetto è persuaso che chiunque sia in grado di cooperare al buon esito della Mostra, secondo quanto espone il nostro ven.mo Superiore, non lascerà di farlo con slancio e generosità, anche a costo di qualche sacrificio che Dio certamente accoglierà e benedirà. Ricordiamo ancora una volta, che il tempo è limitatissimo però sufficiente se bene approfittato, quindi mani all'opera e che la nostra potente Ausiliatrice ci assista!

II. COMUNICAZIONI E NOTE.

I.

Casus conscientiae propositi pro anno 1921 solvuntur.

Casus 195.

In more Quirini positum est, poenitentibus audita confessione numquam statim absolvere sed post aliquot a peracta confessione dies, in exercitio poenitentiae transactos. Obiecit Lucia materfamilias aliquando: at me cras cum tota familia ad sacram mensam, voti solvendi causa, accedere oportet. Respondit Quirinus: contritionis perfectae actu elicit, accedas. Illa vero timens ut posset perfectae contritionis actum elicere alium confessarium adiit, a quo absoluta est.

Quibus deneganda est absolutio? Quibus differenda? Quid de Quirino? Quid de Lucia?

SOLUTIO.

I. Quibus deneganda absolutio.

« Confessarius sub gravi tenetur ad absolutionem denegandam iis qui certo carent dispositionibus requisitis, quales sunt qui nulla dant signa doloris, qui odia et inimicitias deponere, aut aliena, si possunt, restituere, aut proximam peccandi occasionem deserere, aut alio modo peccata derelinquere et vitam in melius emendare nolunt ». *Rit. Rom.* tit. lll. c. l. n. 22.

Attamen perperam agit confessarius qui poenitentes diligenter adjuvare ut ad debitas dispositiones perducantur. (S. ALPH. n. 608). Quare de confessario qui poenitentes imparatos disponere negligit, acute Leo XII (*Const. Caritate Christi*, 25 Dec. 1825): « Quod si praestare praetermittat, profecto non magis ipse dicendus est paratus ad audiendum quam ceteri ad confitendum accedere ».

« Potior difficultas est in casu sane frequenti quo confessarius, etiam post diligentes conatus, dubius haeret num poenitens habeat dispositiones ad absolutionem requisitas. Ita distinguendum censemus:

1° Si dubium est *negativum*, seu si nulla probabilis ratio suppetit existimandi poenitentem rite dispositum esse, non potest regulariter absolutio dari antequam dubium istud solutum fuerit, ac proinde saltem differenda erit donec per inchoatam emendationem, per studium redeundi ad confessionem, etc., satis constet adesse quae requiruntur.

Ratio est: imprudenter agere ministrum qui, nulla probabili ratione ductus, sacramentum nullitati, poenitentem damno spirituali exponat. Attamen absolutio sub condicione danda est etiam huiusmodi dubie disposito, quotiens dilatio eum periculo gravis damni exponit: puta si poenitens diu cariturus est copia confessarii, si prudenter timetur ne poenitens jam non redeat ad confitendum et in peccatis suis tabescat (S. ALPH. n. 432). Si matrimonium suscepturus est, etc. Nam manifestum est ita provideri, quam optime fieri potest, poenitentis salutem; neque irreverentia sacramento irrogatur...

2° Si *probabile* est poenitentem esse dispositum, quamvis ex altera parte ratio detur ob quam de ejus dispositionibus prudenter dubitetur, prorsus opinamur absolutionem a confessario concedi posse. Quandoque tamen eam differre licebit, nempe si huiusmodi dilatio existimatur poenitentis animae profutura.

Ratio est: nihil amplius a confessario exigi quam ut prudenter, et absque temeritate sacramentum administret. Iamvero, cum hic agatur de cognoscendis dispositionibus internis, iisque rite determinatis, plerumque nihil nisi probabilitas haberi potest. Probe enim advertendum est non sufficere ad sacramenti fructum vagam quamdam bonam voluntatem (de qua facilius constaret), sed detestationem peccati super omnia ac propositum firmum et efficax. Dummodo igitur rationes vere solidae habeantur existimandi poenitentem esse saltem attritum, prudenter aget qui absolutionem impertiet. Immo, sacerdos qui a Christo constitutus est ad spiritualem medicinam omnibus peccato infectis ministrandam, imprudenter ageret si a poenitentibus requireret dispositiones moraliter certas, antequam eis absolutionis remedium conferret. Nam, si seponis fideles pios qui in mortalia labi non soleant, ii pro quibus primario hoc sacramentum institutum est, nempe peccato mortali foedati, raro eas afferunt dispositiones quae cum morali certitudine probent eorum contritionem et propositum gaudere omnibus dotibus requisitis. Quare efficacia hujus remedii universalis a Christo instituti irrationabiliter coarctaretur ab eo qui tantum moraliter certo dispositos absolvere vellet. Ideo praestantissimi Theologi, S. Alphonso antiquiores, nihil aliud postulant, ut poenitens absolvi queat, quam iudicium prudens seu probabile de ejus recta dispositione. Ita Suarez (disp. 32, sect. 2): « Ex quo fit, priusquam absolvat, necesse est ut prudenter et probabiliter judicet poenitentem esse dispositum; quia alias se exponeret periculo errandi, et sine sufficienti cognitione operaretur.

Frustra autem quidam recentiores conantur hanc communem antiquiorum Theologorum doctrinam restringere ad casum quo de dispositionibus poenitentis habetur probabilitas, cui nihil in contrarium obstat, et quae reapse in hujusmodi materia aequivaleat morali certitudini. Id manifeste apparet e communi sententia D. D. (1), de poenitente negante peccatum quod confessarius ex aliorum testimonio novit: qui casus prorsus aequiparandus est, et a Theol. (ex gr. Sporer. Theol. Sacram. p. 3 n. 801) reapse aequiparatur cum eo in quo nunc versamur. Diserte etiam hanc interpretationem excludit Lugo (disp. 22, n. 49): « Difficultas est quando sunt motiva ad praesumendum ejus (i. e. contritionis) defectum, v. gr. quod saepius admonitus poenitens non restituit cum posset, vel non reliquit occasionem proximam peccati, quam poterat relinquere. Tum autem erit *optimum consilium* et aliquando necessarium differre absolutionem, donec restitutio prius fiat vel occasio relinquatur, si fieri potest ». Cfr. etiam disp. 16, n. 434. Hinc manifestum est, e sententia Card. de Lugo, regulariter motivum ob quod de dispositionibus debitis dubitetur, non obstare quominus absolutio conferri possit, eamque differendam esse tantum quando e crebra reincidentia arguatur manifeste defectus propositi requisiti. Neque aliam doctrinam videtur referre *Catech. Rom.*: « Si, audita confessione, judicaverit (Confessarius) neque in enumerandi peccatis diligentiam, neque in detestandis dolorem omnino defuisse, absolvi poterit ». Is igitur cui non omnino videatur deesse contritio, absolvi potest: quod longe aliud est ac dicere absolvi posse eum solum de cujus contritione confessarius moraliter certus sit.

Neque obstat prop. 1^a ab Innoc. XI damnata: « Non est illicitum in sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore sacramenti,

(1) In tali casu Lugo opinatur absolutionem dandam esse quia testimonio aliorum opponitur testimonium poenitentis.

relicta tutiore, nisi id vetet lex aut conventio aut periculum gravis damni incurrendi ». Nam securitas quae de valore sacramenti habenda est, intelligenda est pro subjecta materia. Hic autem, cum non agatur de objecto quodam exterioribus sensibus perceptibili, sed de dispositionibus animae a quibus semper pendet sacramenti poenitentiae valor, solida probabilitas sola exigi potest, ni velimus sacerdotem perpetuis anxietatibus exponere aut sacramentum paucissimis reservare.

Quare deserendam censemus sententiam quam S. Alph. (459) tuetur et plurimi recentiores ab eo mutuati sunt: requiri moralem certitudinem de poenitentis dispositionibus. Ceterum, ubi S. Doctor sententiam suam explicat, saepe videtur mera probabilitate contentus, ac proinde practicum discrimen inter ejus nostramque sententiam multo minus est quam prima fronte videri possit. Sic admittit confessarium absolvere posse poenitentem qui, saepe in eadem peccata relapsus, majorem dolorem patefacit per lacrymas, suspiria aut cordialia verba, vel omnino sponte accedit ad confitendum, nullo praecepto vel usu impulsus (n. 460), immo etiam illum qui negat peccatum quod sub oculis confessarii commisit, modo adsit prudens dubium an istud jam alteri fuerit confessus (n. 631). In his tamen aliisque casibus quos recenset n. 460, verius existimamus adesse probabilitatem tum pro bonis dispositionibus poenitentis, tum contra easdem ». Ita Génicot vol. II n. 366-367.

II. Ex quibus verbis facile deduces quando sit differenda. Itaque differenda est: 1^o si nulla probabilis ratio adest indicandi poenitentem esse attritum; et sine gravi periculo expectari potest clarius aliquod argumentum sufficientis doloris (v. g. studium redeundi ad confessionem, emendationis initium); 2^o quando poenitens devincitur obligatione aliqua (v. g. dimittendi occasionem restituendi) cui praevidetur non esse satisfactorius si dimittatur absolutus, esse vero satisfactorius si absolutio differatur.

III. Iuxta dicta facile iudicabis de Quirino. Reprobandus est eius mos differendi absolutionem omnibus indiscriminatim poenitentibus. Quando enim de poenitentis dispositionibus dubitari nequit, et hic absolutionem petit haec differenda non est (can. 886). Perperam egit erga Luciam, quam si perfecta contritione praeditam sperabat, debuit, ut rite dispositam et petentem absolvere.

IV. Lucia vero alium adiens iure suo usa est.

II.

Quaestiunculae liturgicae pro anno 1921 solvuntur.

VI.

Cum quodam die verba celeberrimi Auctoris (Card. Newman) legissent, qui breviarii romani preces eximiam pulchritudinem praeferentes maximis laudibus extolleret, etiam de hac re disceptare aggressi sunt, alio tamen aliter sentiente: primus enim praedicti Auctoris verba plenissime approbat et multis adductis exemplis confirmare nititur; alter e contra multa profert quibus inconcinnitatem et imperitiam demonstrare contendit.

SOLUTIO.

Cardinalis Newman verba haec sunt:

« Tanta est Breviarii Officiorum excellentia ac pulchritudo, ut si romanae fidei defensores illud Protestantibus tamquam librum romanae Ecclesiae

preces continentem obicerent, magnum absque dubio Protestantium fidei praejudicium inferrent, quod nonnisi in bonum romanae Ecclesiae cederet ». Verba autem haec, cum adhuc in Calviniana haeresi versaretur, conscripsit. Consonant plurimorum sive veterum sive recentiorum dicta quibus publicam Ecclesiae precem summis laudibus extollunt.

Quam vero recte haec dicta sint, iam satis superque apparet ex his quae in praecedentibus quaestionibus exposita sunt. Sufficit ut sensus percipiatur eorum quae in Breviario quotidie leguntur. At, proh dolor, quam pauci sunt qui hoc valent, quam pauci qui, ut par est, ad id nituntur, etiam ex his quibus onus divini officii recitandi incumbit. Cur miramur si apud multos divinae precis dignitas omnino vilescit, et divini muneris pondus molestiamque haud pauci unice esperiuntur?

Quanti e contra divinam precem faciat Ecclesia, clarissime patet, ne alia dicam, ex ipsa cura quam semper adhibuit ut sanctissime servaretur; quanti eam duxerint sanctissimi ac praestantissimi viri, historia docet; quod ubertissimos fructus ex ipsa depromperint compertum est apud omnes qui ad id mentem adverterint.

Esto etiam in divino officio nonnulla occurrere posse quae vel offendant, vel inconcinna videantur: in quovis enim humano opere defectus invenire licet, imo necesse est. At ne aurium titillationem in divino officio, ne centus suavitatem in divina psalmodia, ne rethoricam quaeras in precibus Ecclesiae, quamvis neque haec desint; sed potius pietatem qua et Deum digne laudare et in animo studia omnium virtutum excitare valeas (1).

Quis suavitatem in Nativitate, pietatem in Passione, laetitiam in Resurrectione expertus non est? Aut quis pulchritudinem non admirabitur, qua inter alia, ex. gr. praestant Omnium Sanctorum vel Ecclesiae Dedicationis Officia? Quem denique non moveat mira illa varietas ac sapientissima in omnibus dispositio ad omnes intimos animi sensus tum excitandos tum significandos aptissima?

VII.

Cum autem in communem sententiam devenissent, iterum amice inter se quaerunt de sensu et ratione hymnorum qui singulis diebus singulisque horis in Psalterio assignantur.

SOLUTIO.

Inter divini officii partes quae maiorem varietatem prae se ferunt et temporis vel festorum rationi magis congruunt, praecipuum locum hymni tenent. Coeterae enim partes, si orationes et alia pauca excipias, ex Scriptura et psalterio generatim desumuntur; et quamvis in his sit mira varietas ex qua facile colligas quae singulis pro necessitate conveniant, plura tamen nonnisi sensu translato vel accomodatitio aptantur. E contra hymni generatim ad usum liturgicum confecti sunt, ut in divino officio certis festis, certis diebus certisque horis adhiberentur, et tum festorum tum temporis rationem et sensum aperirent.

(1) Plura de hac re invenies in Bulla *Divino afflatu* s. m. Pii Papae X. de Psalterii reformatione.

Quod quidem omnes norunt, cum clarissime pateat, si agitur de hymnis qui sive in *proprio de Tempore*, sive in *proprio* vel *communi Sanctorum* occurrunt. Neminem enim latet hymnorum sensus quibus pro Temporis diversitate Redemptorem Christum canit Ecclesia vel iam Venturum, vel natum atque a pastoribus et a magis adoratum, vel pro nobis patientem et in cruce morientem, vel denique a mortuis resurgentem atque in caelum ascendentem. Nec est qui Apostolorum constantiam et Martyrum fortitudinem, et Confessorum fidem ac sanctitatem, et Virginum puritatem in eorum festis non admiretur. Et sic dicas de aliis.

At specialis est sensus hymnorum qui in ordinario officio et in quotidiana minorum horarum recitatione occurrunt. In his enim tota ratio desumitur a diversa temporis ratione quo singuli hymni recitandi sunt. Sic in hymnis Matutini, noctis ratio habetur, in qua per tenebras peccata sive hostium spiritualium incursus designantur.

In hymnis Laudum, lucis post tenebras redivit, seu Christi adventus recolitur, qui est lux vera atque per fidem et gratiam et charitatem omnium mentes et corda illuminat atque accendit. — Ad Primam initium diei, post solis ortum, canitur, atque opera virtutesque notantur quibus integra dies sancte transigenda est. — Ad Tertiam Spiritus Sancti memoria recolitur, qui in apostolos hora tertia diei Pentecostes descendit, atque eiusdem Spiritus in cordibus fidelium effectus declarantur. — Ad Sextam, dum ignem meridiani solis (maxime tunc ferventis) hymnus memorat, ut flammae litium extinguantur et calor noxius auferatur exposcit. — Ad Nonam, quando iam labentis solis occasus incipit, aeterna Dei immobilitas effertur, atque simul ab eo petitur ut lumen vespere largiatur, quo vita sancte finiatur. — Ad Completorium denique, quando nempe lucis terminus instat, nocte iam redeunte, praesidium et custodia a Deo postulatur contra spiritualium hostium incursus.

In Vesperarum vero hymnis, creationis opera singulorum dierum, iuxta Geneseos narrationem, recoluntur. Die ergo dominica, quae prima est inter hebdomadae dies, canitur lucis creatio; feria secunda firmamenti formatio et aquarum divisio; feria tertia terrae creatio et herbae germinatio; feria quarta solis et lunae et stellarum effectio; feria quinta reptilium atque volatilibus productio; feria sexta hominis formatio et omnium animalium sub hominis potestate constitutorum origo.

At haec omnia non per meram narrationem vel poetice descriptionem proferuntur; sed iuxta mentem Ecclesiae quae in omnibus pietatem fovet, aedificationemque fidelium prosequitur, apte ad moralem sensum deducuntur, atque ad christianae vitae institutionem sapienter applicantur, ut quisque facile videre poterit, singula percurrens. — Vesperealium hymnorum cyclus sabbato concluditur, quod divinae requietionis est dies et coelestis beatitudinis imago. Porro in illa beatitudine incessabilis est Dei laudatio, quam hisce in terris quasi aemulantes inchoamus, expectantes ut illam in caelis prosequi atque perficere possimus. Quod optime his versibus exprimitur:

« *Te mane laudum carmine,
Te deprecamur vespere,
Digneris ut Te supplices
Laudemus inter caelites* ».